

# Rassegna Stampa

di Mercoledì 10 giugno 2020



**Centro Studi C.N.I.**

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri</b>				
39	Italia Oggi	10/06/2020	<i>IL 15% DEI LAUREATI 2018 HA STUDIATO INGEGNERIA (M.Damiani)</i>	3
33	Italia Oggi	09/06/2020	<i>FONDI PER LA FORMAZIONE TECNICA</i>	4
<b>Rubrica Infrastrutture e costruzioni</b>				
1	Il Sole 24 Ore	09/06/2020	<i>F21 PUNTA AL CONTROLLO CON CARIPLO E LE CASSE (A.Graziani)</i>	6
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
37	Italia Oggi	10/06/2020	<i>CORTE CONTI: STAZIONI APPALTANTI DA RIDURRE</i>	8
37	Italia Oggi	10/06/2020	<i>EDILIZIA SCUOLE, DECIDE IL SINDACO (M.Barbero)</i>	9
27	Italia Oggi	09/06/2020	<i>APPALTI, NUOVO CODICE E DIRETTIVE UE COMMISSARIAMENTI CUM GRANO SALIS (F.Cerisano)</i>	10
<b>Rubrica Imprese</b>				
38	Italia Oggi	10/06/2020	<i>SOLDI ALLE PMI CON OGNI MEZZO (M.Bombi)</i>	11
<b>Rubrica Lavoro</b>				
9	Il Sole 24 Ore	09/06/2020	<i>COSTO DEL LAVORO PIU' BASSO, ITALIA COMPETITIVA IN EUROPA (D.Colombo/C.Tucci)</i>	12
<b>Rubrica Economia</b>				
1	Il Sole 24 Ore	10/06/2020	<i>LIQUIDITA', PRESTITI BLOCCATI DALLE CIRCOLARI E DAI NUOVI MODULI (L.Serafini)</i>	13
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
21	Il Sole 24 Ore	10/06/2020	<i>RICERCA, IL TEMPO PERSO VA RECUPERATO (D.Braga)</i>	15
1	Italia Oggi	09/06/2020	<i>UNIVERSITA' IN CRISI DI STUDENTI: 35 MILA IN MENO IL PROSSIMO ANNO (C.Valentini)</i>	16
31	Italia Oggi	09/06/2020	<i>MEDICI, FORMAZIONE ABBUONATA (M.Damiani)</i>	18
<b>Rubrica Professionisti</b>				
1	Il Sole 24 Ore	10/06/2020	<i>STATI GENERALI: CONTE VEDE I MINISTRI, PRESSING PD-M5S (E.Patta)</i>	19
2	Il Sole 24 Ore	10/06/2020	<i>FONDO PERDUTO BIPARTISAN ANCHE PER I PROFESSIONISTI (M.Mobili/M.Rogari)</i>	21
1	Italia Oggi	10/06/2020	<i>L'IMPUTAZIONE DEL RISPARMIO IRAP AD ASSETTO VARIABILE (D.Liburdi/M.Sironi)</i>	22
<b>Rubrica Estero</b>				
1	Italia Oggi	10/06/2020	<i>IN GERMANIA PROGETTANO DI RISTRUTTURARE IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO TRA DUE ANNI (T.Oldani)</i>	23
<b>Rubrica Fisco</b>				
10	Il Sole 24 Ore	10/06/2020	<i>IL FISCO DI COLAO TRA AMBIZIONI E REALTA' GIA' IN VIGORE (G.Trovati)</i>	24
<b>Rubrica Pubblica Amministrazione</b>				
28	La Repubblica	10/06/2020	<i>NEL PAESE DEI DOPPIONI (M.Ainis)</i>	25

## **Il 15% dei laureati 2018 ha studiato ingegneria**

Nel 2018 oltre 50 mila giovani hanno conseguito un titolo di laurea universitario in ingegneria, arrivando a costituire oltre il 15% di tutti i laureati italiani dello stesso anno. È quanto emerge dal rapporto stilato dal Centro studi del Consiglio nazionale ingegneri.

Tra gli oltre 50 mila laureati, 26.706 hanno conseguito un titolo di primo livello, mentre i restanti 23.916 hanno raggiunto il traguardo di una laurea di secondo livello (magistrale, specialistica o quinquennale del vecchio ordinamento). Sono 60 gli atenei italiani che hanno visto almeno un laureato in ingegneria. Tra i laureati di primo livello, emerge un progressivo calo di interesse verso i corsi di laurea del settore civile ed ambientale, che vedono ridursi il numero di laureati rispetto al 2017. Tra i magistrali, invece, sono quasi 3.500 i laureati dei corsi a ciclo unico in «Ingegneria edile - Architettura» che si rivela la classe di laurea magistrale con più laureati in assoluto. I corsi di laurea e laurea magistrale del settore industriale restano tuttavia i preferiti tanto che oltre la metà dei laureati di primo livello ha conseguito un titolo attinente a questo settore. Continua a crescere anche la componente femminile tra i laureati in ingegneria. Nel 2018 le donne hanno costituito il 28,4% del totale dei laureati (nel 2016 erano al 26%). Inoltre, in alcune classi di laurea magistrale, come ad esempio Ingegneria Biomedica e Ingegneria edile-architettura, il numero di laureate supera quello dei colleghi uomini. I due Politecnici di Milano e Torino si confermano ancora una volta gli atenei con il maggior numero di laureati: complessivamente oltre 14 mila, pari al 28% circa di tutti i laureati in Ingegneria, valori in sensibile crescita rispetto al 2017. «I dati», le parole di Armando Zambrano, presidente Cni, «continuano a essere lusinghieri, a testimonianza del fatto che nel nostro paese resta sempre molto alta la richiesta di formazione ingegneristica. Va detto anche che alcuni flussi ci invitano a riflettere. Il calo di interesse nei confronti del settore civile ed ambientale, ad esempio, unito al successo di altri settori, impongono una riflessione sul futuro del nostro ordine professionale».

*Michele Damiani*

© Riproduzione riservata



La richiesta del Cni in una nota inviata al ministro dello sviluppo economico Patuanelli

# Fondi per la formazione tecnica

## Il governo garantisca il sostegno pubblico per Uni e Cei

**O**rmai da anni il Consiglio nazionale ingegneri, diventato grande socio Uni dal 2013, assieme ad altre professioni, contribuisce direttamente alla crescita ed al rafforzamento dell'Uni e del Cei, organismi di normazione nazionali, anche con tantissimi ingegneri esperti presenti nelle varie commissioni tecniche ed i numerosissimi abbonati alle norme, convinti dell'importanza della normazione tecnica quale elemento di progresso ma anche di promozione del sistema paese Italia. Il settore della «normazione tecnica», che – com'è noto – si rivolge a un panorama di soggetti estremamente ampio, nel quale figura, oltre a destinatari tradizionali come le industrie e le pubbliche amministrazioni, anche una quota crescente di utenti e consumatori, centri di ricerca e università, Pmi e ordini professionali, conosce ormai un rapido e consistente sviluppo, che coincide con l'esigenza di rendere accessibili e condivisibili al massimo grado le specifiche tecniche oggetto di tale forma di regolamentazione a livello sovranazionale (europeo) e internazionale.

Questo ha determinato, per un verso, l'esigenza di «settorializzare» questa disciplina, per facilitarne la conoscenza e la fruizione da parte delle singole categorie a vario titolo interessate; per altro verso, ha reso necessario stabilire regole comuni sulla formazione e l'applicazione delle norme tecniche, per consentire la realizzazione di un canale di comunicazione unico tra imprese, professionisti, cittadini e p.a. di diversi paesi.

Nello specifico contesto dell'Unione europea, le norme tecniche hanno rappresentato un veicolo di integrazione socio-economica – e di implementazione dei principi dell'economia di mercato e di libera circolazione e concorrenza –

forse meno conosciuto, ma certamente di non minore rilievo. Si pensi, ad esempio, al settore informatico e delle telecomunicazioni, in cui gli standard e le specifiche tecniche elaborate da autorità a tal fine deputate (e come tali uniformemente riconosciute) ha permesso di annullare tutte quelle differenze che, nell'ambito dei processi realizzativi di componenti hardware, programmi di software o infrastrutture di rete, avrebbero potuto costituire un ostacolo non solo alla circolazione economica dei prodotti, ma anche allo stesso sviluppo tecnologico. Sul punto è opportuno richiamare l'intensa attività di regolazione promossa dalla Comunità e oggi dall'Unione europea, grazie alla quale è stato possibile istituire un vero e proprio sistema istituzionale incaricato della «normazione europea». In tale contesto, l'Uni, cui è riconosciuto il ruolo di «organismo nazionale di normazione», partecipa – quale soggetto referente del governo italiano – nell'ambito dei processi di recepimento e implementazione delle norme europee elaborate dalla competente organizzazione europea Cen. La stessa attività svolge, a livello mondiale, nell'organismo Iso. Tutto questo per dare conto del fatto che l'Uni, oltre ai compiti istituzionali relativi al comparto economico «interno», già di per sé fondamentale nella logica di efficienza, sicurezza, produttività e sostenibilità del nostro «mondo» economico, svolge anche una funzione importante nel verificare e proporre norme che, «armonizzate», sono destinate a essere applicate in modo uniforme all'interno dello spazio giuridico dell'Unione. La presenza di Uni a livello internazionale e soprattutto europeo, consente, quindi, di proporre norme di elevato valore, com'è nella tradizione dell'organismo, che ha, come detto, eccezionali competenze tecnico-scientifiche, messe a disposizione anche del nostro apparato produttivo, consentendo ad esso di competere più

agevolmente sui mercati internazionali, garantendo livelli di concorrenza basati su competenza, efficienza e qualità. Altri paesi, come la Germania, sostengono fortemente i loro omologhi enti di Normazione, ben consci dei vantaggi che questo impegno assicura alle loro produzioni industriali, conseguenti ad una più forte «incidenza» nel panorama normativo europeo. Qualche anno fa, fu stimato in 14 miliardi di euro il vantaggio competitivo che la Germania ottiene annualmente dalla capacità di «indirizzare» la normazione europea, con l'efficienza del proprio sistema organizzativo.

Per questo, qualche anno fa, il Consiglio nazionale Ingegneri collaborò con Uni (e Cei - omologo organismo in campo elettrico) per assicurare continuità e certezza al sostegno economico dello Stato ai due organismi, con l'approvazione del dlgs n.223/2018, che consentisse di poter programmare

le proprie attività e soprattutto di assicurare quella presenza e quel presidio internazionale assolutamente indispensabili, ancora di più in questo momento di emergenza dovuta alla diffusione del Covid-19. È opportuno rilevare come proprio Uni ha messo a disposizione liberamente una serie di norme tecniche a supporto dell'emanazione del decreto «Cura Italia», con un'iniziativa senza precedenti che è anche stata replicata in Europa grazie all'intervento italiano, con soddisfazione del Commissario europeo al mercato Interno. Ciò ha consentito, solo in Italia, lo scarico di oltre 190 mila copie di norme da parte di oltre 20 mila operatori del mercato, soggetti economici e cittadini, per una perdita economica potenziale corrispondente a 9,5 milioni di euro, secondo il prezzo di listino in vigore per quelle norme.

Uni sta inoltre svolgendo

un'importante lavoro di definizione di nuove norme, in collaborazione con rappresentanze professionali, industriali, accademiche e dello stato, quali la qualificazione delle mascherine filtranti per uso delle collettività (art. 16 del decreto «Cura Italia») e le prescrizioni per l'applicazione del distanziamento sociale nel mondo produttivo, per esempio nella filiera del turismo. Sono attività per le quali Uni non riceve finanziamenti specifici ed opera un regime di emergenza e solidarietà. Va ricordato, infine, che Uni contribuisce da diversi anni alle attività trilaterali italo-franco-tedesco sul programma Industria 4.0 del Ministero dello sviluppo economico, senza percepire sovvenzioni, ed ha condiviso, con il sottosegretario on. Manzella, un programma di azioni concrete, insieme al Competence center made del politecnico di Milano, affinché le eccellenze italiane di grandi imprese e di Pmi in materia di digitalizzazione dell'industria potessero costituire una soluzione nazionale, nel rapporto tra innovazione e normazione, da presentare ai partner europei. Ora, proprio di recente, la direzione generale competente del Ministero dello sviluppo economico non ha autorizzato la corresponsione della somma prevista dal decreto citato, sostenendo che «la richiesta di adeguamento non può trovare accoglimento», in virtù del «vincolo di acquisizione all'erario del 50% delle somme affluite all'entrata, ai fini del conseguimento degli obiettivi di risparmio di spesa» definite in tempi precedenti al nuovo regime legislativo in vigore. «Riteniamo che lo sforzo fatto dalla normazione Uni e Cei in questi ultimi anni», afferma Armando Zambrano, presidente Cni, «non ultima l'attività per la diffusione della cultura della qualità e della sicurezza in Italia (ben rappresentata dallo spot realizzato e lanciato da Uni a proprie spese sui canali social con quasi mezzo milione di visualizzazioni), sia una realtà ben conosciuta dal ministro dello

sviluppo economico. In ballo c'è il rafforzamento di un settore, quello della normazione tecnica, «costruita» in modo volontario e sinergico tra tutte le rappresentanze istituzionali, produttive, sociali e professionali, volto ad assicurare migliori condizioni di vita e di tutela dei lavoratori, dei cittadini e delle loro rappresentanze sociali, ma anche regole per un più efficiente funzionamento della pubblica amministrazione e delle varie organizzazioni

economiche (banche, assicurazioni ecc.). A beneficio, vale la pena di ricordarlo, dell'apparato produttivo del paese. Ci siamo rivolti al ministro Patuanelli, convinti che, con la sua esperienza e competenza di professionista impegnato nelle materie tecniche e quindi ben a conoscenza del mondo della normazione, valuterà attentamente la nostra richiesta».

Richiesta che appare tanto più ragionevole, se si pensa che la somma totale non erogata ammonta a poco più di

3 milioni di euro, cifra veramente irrisoria per le casse dello stato ma che darebbe grande spinta alle attività di Uni e Cei. Va anche ricordato che secondo la legge il contributo agli enti di normazione deve essere tale da consentire di svolgere adeguatamente il loro lavoro, la cui rilevanza per l'interesse pubblico è espressa da varie disposizioni nazionali ed europee, anche se tale contributo contribuisce solo parzialmente ai bilanci di Uni e Cei, integrati in gran

parte da quote associative per la loro ragione giuridica di associazioni, provenienti principalmente dal mondo delle imprese e delle professioni tecniche, e da vendita di norme e servizi, per il loro carattere commerciale tutelato da diritto di autore.

— © Riproduzione riservata —

*Pagina a cura*  
**DELL'UFFICIO STAMPA**  
**DEL CONSIGLIO**  
**NAZIONALE DEGLI INGEGNERI**

***In ballo c'è il rafforzamento di un settore, quello della normazione tecnica, «costruita» in modo volontario e sinergico fra tutte le rappresentanze istituzionali, produttive, sociali e professionali, volto ad assicurare migliori condizioni di vita e di tutela dei lavoratori, dei cittadini e delle loro rappresentanze sociali, ma anche regole per un più efficiente funzionamento della pubblica amministrazione***



**Armando Zambrano**



**AUTOSTRADE**

**F2i punta  
al controllo  
con Cariplo  
e le Casse**

**Alessandro Graziani** — a pag. 20

# Autostrade, pronto il piano di F2i In campo Cariplo e casse previdenziali

**INFRASTRUTTURE**

**L'impegno di Cassa Forense,  
Enpam, Inarcassa  
e Cassa Geometri**

**In caso di revoca, a rischio  
investimenti, cantieri  
e lavori per oltre 10 miliardi**

**Alessandro Graziani**

Il piano del fondo F2i per rilevare il controllo di Autostrade per l'Italia è pronto e ha già ottenuto gli impegni di investitori istituzionali italiani per finanziare l'operazione, a cui dovrebbe associarsi separatamente anche Cdp come investitore in proprio e "garante" pubblico dei maxi investimenti da sostenere nei prossimi anni. È quanto risulta dal tavolo degli advisor finanziari e legali che da mesi stanno trattando con i consulenti di Atlantia, controllata al 30% dalla Edizione della famiglia Benetton, per rilevare la maggioranza del suo 88% di Aspi. Definito anche lo schema degli investitori che, sempre stando alle indiscrezioni degli advisor, hanno dato disponibilità a iniettare nuove risorse. Tra questi, alcune Fondazioni, a partire dalla Cariplo che è già in F2i con il 7,3%, e alcune casse di previdenza: Cassa Forense (avvocati), Enpam (medici), Inarcassa (architetti) e Cassa Geometri che, complessiva-

mente, gestiscono i contributi pensionistici di 1,2 milioni di cittadini.

Perché l'operazione entri nella fase operativa serve però che Atlantia-Aspi trovino un accordo con il Governo italiano entro il 30 giugno sul mantenimento della concessione autostradale in capo ad Aspi da cui dipende - alla luce dei nuovi impegni su tariffe e investimenti - la definizione del prezzo dell'asset che F2i e Cdp potrebbero rilevare. L'alternativa all'asse tra F2i e Cdp è quella che sta tentando di costruire il fondo di private equity Macquarie, già protagonista anni fa di una fortunata toccata e fuga in Aeroporti di Roma, che sta provando a tirare dalla sua parte Cdp. Sfumata, se mai è esistita concretamente, l'ipotesi avanzata a livello politico di una soluzione che passasse dalla cessione del 30% di Atlantia che fa capo ai Benetton. Escludendo un'onerosa offerta pubblica di acquisto, il passaggio del controllo avrebbe dovuto riguardare meno del 25% del capitale (soglia dell'Opa) escludendo dall'operazione il resto degli investitori. Non propriamente un'operazione market friendly. Né avrebbe avuto troppo senso, per chi a livello politico immaginava di coinvolgere Cdp nel deal con Atlantia, l'utilizzo del risparmio postale degli italiani per rilevare una holding che possiede asset di grande rilievo in Spagna e in Sudamerica.

Come andrà a finire? Le ultime dichiarazioni ufficiali sul tema sono quelle pronunciate dal premier Giuseppe Conte che, la scorsa settimana, ha dichiarato che «ci sono conclamati inadempiamenti del concessionario quindi per me ci sono tutti gli estremi per la re-

voca, come sapete sono state avanzate delle proposte di transazione ma non sono compatibili con l'interesse generale. In ogni caso, a breve il Governo deciderà». È noto che la revoca della concessione ad Aspi è una delle bandiere del Movimento 5 Stelle, che da mesi si oppone a una transazione sulla vicenda Autostrade rifiutando anche le opzioni che porterebbero in minoranza la partecipazione dei Benetton.

«Se non si arrivasse ad un accordo entro il 30 giugno, Aspi chiedendo la risoluzione del contratto avvierebbe una litigation legale - commentano gli analisti di Equita - nel frattempo Aspi continuerebbe a gestire la rete e la negoziazione potrebbe continuare, ma lo scontro sarebbe più duro e il Governo potrebbe attivare la procedura di revoca facendo emergere il tema del rifinanziamento di Aspi e di Atlantia che attualmente hanno rating junk». Ma soprattutto in caso di revoca - spiega uno dei banchieri seduti al tavolo del negoziato - andrebbero rimessi a gara tutti i lavori straordinari e di sviluppo (oltre 10 miliardi) che Aspi ha programmato e che invece, dati i tempi delle gare, farebbero rinviare di qualche anno l'avvio dei cantieri con impatto negativo sull'economia reale, già indebolita dagli effetti del Covid. «Continuiamo a ritenere l'accordo col Governo lo scenario più probabile», commentavano ancora ieri da Equita. La scadenza del 30 giugno, nota fin da quando a inizio gennaio è stato approvato il decreto Milleproroghe, si sta avvicinando. Qualcuno dovrà assumersi la responsabilità politica di prendere una decisione definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La struttura azionaria

Quote in percentuale

	EDIZIONE		
	30,25		
<b>APPIA INVESTMENTS*</b>	<b>ATLANTIA</b>	<b>SILK ROAD FUND</b>	
	6,94	88,06	5,00
	<b>AUTOSTRADE PER L'ITALIA</b>		

(\*) Allianz, Edf, Dif



## *Corte conti: stazioni appaltanti da ridurre*

Meno stazioni appaltanti «anche al fine di rafforzarne la competenza tecnica», nelle procedure di acquisto di beni e servizi dei ministeri della difesa, dell'istruzione e dell'università. E' quanto chiede la Corte dei conti nella relazione della Sezione centrale di controllo sulla gestione degli acquisti di beni e servizi da parte dei tre dicasteri per il periodo 2014-2017, approvata con delibera n. 5/2020/G. «Per il buon andamento e la trasparenza dell'azione amministrativa i dati dovrebbero essere di immediata disponibilità. Al contrario, la distribuzione degli affidamenti tra le possibili modalità non risulta adeguatamente monitorata dalle amministrazioni», scrive la Corte. La recente

normativa ha previsto per gli acquisti sottosoglia il ricorso all'affidamento diretto, preceduto dal confronto tra almeno 5 operatori economici. L'elevato numero di contratti che rientrano nell'ambito di tale valore può produrre, secondo la Corte, il rischio di sottrarre al mercato una percentuale significativa degli affidamenti, a discapito della libera concorrenza.

Per i servizi offerti da Consip, la Corte ha riscontrato criticità riconducibili alla mancanza di continuità tra la scadenza delle convenzioni e il rinnovo delle stesse e discordanze tra quanto previsto nelle condizioni generali e nella normativa.

© Riproduzione riservata



*Il decreto legge convertito alla Camera amplia i poteri di comuni e province sino a fine 2020*

# Edilizia scuole, decide il sindaco

## Poteri commissariali e deroghe al Codice appalti

DI MATTEO BARBERO

**S**indaci e presidenti di provincia promossi a commissari straordinari per garantire la rapida esecuzione degli interventi di edilizia scolastica. Ma resta il nodo delle risorse.

L'art. 7-ter del decreto «Scuola» (dl n. 22/2020 convertito definitivamente dalla legge n. 41/2020 pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 143 del 6 giugno), introdotto durante l'esame al Senato e confermato nell'ultimo passaggio alla Camera, consente agli organi di vertice delle amministrazioni locali, fino al 31 dicembre 2020, di operare con i poteri straordinari

previsti per interventi infrastrutturali ritenuti prioritari secondo la disciplina di cui all'art. 4, commi 2 e 3, del decreto «sblocca cantieri» (dl 32/2019).

La norma, inoltre, prevede specifiche deroghe al Codice dei contratti pubblici (dlgs 50/2016) ed, in particolare:

a) all'art. 32, commi 8 e 9 (riguardanti i termini per la stipulazione dei contratti dopo l'aggiudicazione), 11 (sulla sospensione della stipulazione in caso di ricorso) e 12 (che prevede la condizione sospensiva dell'esito positivo dell'eventuale approvazione e degli altri controlli previsti dalle norme proprie delle stazioni appaltanti);

b) all'articolo 33, comma 1

(in materia di iter per l'aggiudicazione);

c) all'art. 37 (che disciplina le aggregazioni e la centralizzazione delle committenze);

d) agli articoli 77 e 78 (sulle commissioni giudicatrici);

e) all'articolo 95, comma 3 (con conseguente deroga all'obbligo di adottare nei casi ivi previsti il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa).

Prevista, inoltre, una deroga all'art. 60, con riferimento al termine minimo per la ricezione delle offerte per tutte le procedure sino alle soglie di cui all'articolo 35, comma 1, che è stabilito in dieci giorni dalla data di trasmissione del bando di gara.

Il comma 2 dispone che i

contratti siano sottoposti a condizione risolutiva ove sopravvenga documentazione interdittiva.

Semplificato anche il percorso delle occupazioni di urgenza e per le espropriazioni, per le quali si potrà provvedere alla redazione dello stato di consistenza e del verbale di immissione in possesso dei suoli anche con la sola presenza di due rappresentanti della regione o degli enti territoriali interessati, prescindendo da ogni altro adempimento. Infine, sindaci e presidenti devono vigilare sulla realizzazione dell'opera e sul rispetto della tempistica programmate, possono promuovere gli accordi di programma e le

conferenze di servizi, o parteciparvi, anche attraverso un proprio delegato, nonché invitare alle conferenze di servizi tra le amministrazioni interessate anche soggetti privati, qualora ne ravvisino la necessità.

Rimane il nodo delle risorse, per le quali l'art. 7-ter si limita a demandare ai commissari il compito di promuovere l'attivazione degli strumenti necessari per il loro reperimento. Secondo le stime circolare nei giorni scorsi, il fabbisogno di spesa in materia è dell'ordine di 40 miliardi, ma gli stanziamenti finora garantiti dal governo sono di poche centinaia di milioni.

© Riproduzione riservata



## Appalti, nuovo codice e direttive Ue Commissariamenti cum grano salis

Rendere stabili (e non solo emergenziali) le misure di semplificazione dei procedimenti contenute nel decreto Rilancio. Dovrà quindi essere confermato, anche dopo l'emergenza Covid, il divieto di richiedere documenti specifici nei procedimenti amministrativi in cui è contemplata l'autocertificazione. Anche successivamente al 31 luglio, dovrà essere confermato il termine di 30 giorni per la formazione del silenzio assenso, così come la riduzione da 18 a 3 mesi dei termini per l'annullamento d'ufficio dei provvedimenti. I tempi delle prestazioni della p.a. dovranno essere attentamente monitorati attraverso un portale che tracci gli indicatori chiave delle performance dei singoli enti (rilascio autorizzazioni, rilascio carta di identità). Gli appalti andranno velocizzati grazie a un nuovo Codice e all'applicazione immediata delle direttive europee nel settore delle infrastrutture strategiche. Senza esagerare, tuttavia, con norme speciali e commissariamenti che funzionano solo «in casi condizionati da alti livelli di pressione sociale come Expo2015 e il Ponte di Genova». Sono alcune delle indicazioni contenute nel rapporto finale che il Comitato di esperti in materia economica e sociale, guidato da Vittorio Colao, ha consegnato alla presidenza del consiglio. Il piano Colao punta decisamente sulla digitalizzazione, un settore in cui la p.a. sconta ancora notevoli ritardi e applicazioni disomogenee sul territorio nazionale. Bisognerà continuare a puntare su Spid e sulla Carta di identità elettronica migliorando la «user experience» di questi strumenti in modo da renderli alla portata di tutti i cittadini. Completa il quadro un articolato capitolo dedicato al personale. Il blocco del turnover ha portato l'età media dei dipendenti pubblici a 51 anni (la più dell'area Ocse), con gli under 30 che rappresentano solo il 2,8% del totale. Il team di Colao propone di creare un'Agenzia per il reclutamento del personale dello Stato che coordini le politiche di reclutamento, con selezioni definite sulla base del turnover. Questa agenzia elaborerà le graduatorie a cui le p.a. potranno attingere per un periodo di 3-5 anni anche per assunzioni a tempo determinato o con rapporto flessibile (risolvendo così il tema dei precari stabilizzati senza concorso). L'Agenzia dovrà anche differenziare i bandi, evitando la prevalenza dei profili giuridico-amministrativi, razionalizzare le prove preselettive, avviare percorsi formativi post-laurea ad accesso limitato e per merito che preparino all'ingresso nei ruoli della p.a.. Promosso anche lo smart working nel pubblico impiego che prima del Covid era pari al 16% e ora, grazie alle misure introdotte dalla ministra Fabiana D'Alfonso, ha raggiunto punte del 90% nelle amministrazioni centrali. La task force di Colao chiede al governo di rendere strutturale l'utilizzo del lavoro agile per tutte le attività compatibili e per tutti i ruoli (manageriali e apicali inclusi), favorendone l'applicazione in almeno il 50% del tempo lavorativo e ponendo attenzione alla pari fruibilità per uomini e donne.

**Francesco Cerisano**

© Riproduzione riservata



Le misure per le imprese nelle proposte della task force guidata da Vittorio Colao

# Soldi alle pmi con ogni mezzo

## Debiti p.a. liquidati subito e anticipi sugli appalti

DI MARILISA BOMBI

**I**ntervenire urgentemente per sostenere la sopravvivenza e la ripartenza delle imprese, soprattutto con interventi mirati alla liquidità; ridurre significativamente l'economia sommersa per riequilibrare il carico fiscale e garantire concorrenza equa; modernizzare il tessuto economico e produttivo del Paese per aumentarne il livello di innovazione e la sostenibilità. Sono questi i tre macro obiettivi individuati dal Comitato di esperti guidato da Vittorio Colao condensate nel documento «Iniziativa per il rilancio -Italia 2020-2022», presentato l'8 giugno scorso al premier Giuseppe Conte (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

**Liquidità di sopravvivenza.** Le strategie da adottare riguardano il rinnovo delle misure straordinarie quali il Fondo centrale di garanzia, Sace ecc.; la liquidazione dei crediti delle aziende verso la p.a. e la valutazione di anticipi per i lavori pubblici, al fine di agevolare in particolare le pmi. Differire il saldo imposte 2019 e il primo acconto 2020; promuovere un codice di comportamento - volontario ma fortemente sponsorizzato a livello governativo - per il pagamento rapido dei fornitori (ad es. a 30 giorni) al fine di riattivare la circolazione dei flussi di liquidità soprattutto a favore delle imprese piccole e deboli negozialmente,

**Tra le azioni da intraprendere subito agevolazioni fiscali per chi sottoscrive Oicr che investono in società non quotat**

intervenendo, se necessario, in sede legislativa. Inoltre, secondo i saggi del Comitato, va esteso il decreto liquidità al factoring pro-soluto e al reverse factoring come garanzia della filiera.

**Rinegoziazione dei contratti di locazione tra proprietari e locatari.** Le azioni da intraprendere hanno come obiettivo la previsione, per legge, di una ripartizione del rischio

tra locatore e conduttore nella forma di presunzione (previsione analoga a quanto previsto per impianti sportivi dall'art. 216, comma 3, del dl Rilancio) con la delimitazione soggettiva: locatori o conduttori appartenenti a certe categorie e oggettiva: solo locazioni di esercizi commerciali che prevedono il contatto con il pubblico e solo se l'esercizio è stato chiuso a seguito di misure di contenimento. Necessariamente la ripartizione riguarderà solo un certo periodo e dovrà essere stabilita la griglia di quote di riduzione del canone a seconda delle situazioni (es. 50/50 - 60/40). Secondo il

Comitato, l'esistenza di una soglia presunta di legge può essere un rilevante deterrente rispetto alla promozione di giudizi, che richiederebbero peraltro una prova non facile del diverso ammontare dello squilibrio, considerato che in molti casi il conduttore ha probabilmente ritratto comunque una utilità dalla locazione.

**Risparmio e investimenti nelle pmi e nelle società non quotate.** Possibili azioni da intraprendere subito sono: nuove agevolazioni fiscali per le persone fisiche che sottoscrivono Oicr che investono prevalentemente

in società non quotate e modifiche normative necessarie ad ampliare la platea di potenziali sottoscrittori; detassazione in capo alle persone fisiche dei proventi derivanti dalla sottoscrizione di quote di fondi in un periodo definito (ad esempio 2020-2021) che investono prevalentemente in società non quotate, a condizione che la persona mantenga l'investimento per un minimo di 5 anni. Introduzione di una detrazione pari al 30 per cento dell'investimento nei suddetti fondi spettante solo laddove a seguito della liquidazione dell'Oicr, l'investitore realizza una minusvalenza di importo pari o superiore al 30% dell'investimento (soggetto ad autorizzazione della Commissione Ue). Esclusione dall'imposta sulle successioni delle quote dei suddetti fondi. Riduzione da 500 ad almeno 100 mila euro della soglia minima di investimento in Fia (Fondi di investimento alternativi) riservati per gli investitori non professionali. Una novità potrebbe riguardare l'introduzione della nuova categoria di «investitori al dettaglio qualificati», i quali, pur non possedendo i requisiti per essere considerati professionali o non volendo essere qualificati come tali per non perdere i benefici Mifid, possiedono un patrimonio personale o una competenza adeguati all'investimento in Fia riservati.

—@Riproduzione riservata—

**10 ONLINE** Il piano Colao sul sito [www.italiagoggi.it/documenti-italiagoggi](http://www.italiagoggi.it/documenti-italiagoggi)

Pagamento rapido dei fornitori per favorire liquidità	Rinegoziazione dei contratti di locazione tra proprietari e locatari
Decreto Liquidità e factoring pro soluto	Semplificazione procedure di aumento del capitale
Accesso alla liquidità per imprese in crisi	Incentivare fondi di turnaround di imprese UTP
Disincentivare il ricorso alle procedure concorsuali	Reshoring: incentivazione del re-insediamento in Italia delle attività
Incentivi alla capitalizzazione delle imprese	Reti, filiere ed aggregazioni
Risparmio privato e investimenti nelle pmi e nelle società non quotate	Sostegno a startup innovative
Sostegno strutturale alle società non quotate di filiera	Sostegno export e innovazione tecnologica e proprietà intellettuale
Piattaforme formative pubblico-private per filiere produttive	

**RETRIBUZIONI**

# Costo del lavoro più basso, Italia competitiva in Europa

Dopo l'esonero datato 2015, dal primo luglio scatta il nuovo incentivo

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**

Dopo l'esonero pieno e triennale sulle nuove assunzioni stabili datato 2015 - che ha rappresentato l'ultimo intervento taglia tasse sul lavoro di un certo peso - tra poco meno di un mese il costo del lavoro in Italia, nel frattempo risalito, tornerà un po' a scendere.

Dal 1° luglio, infatti, scatterà l'incentivo previsto dal dl 3 dello scorso 5 febbraio (trattamento integrativo o detrazione fiscale a seconda della fascia di reddito) che renderà più pesanti (fino a 100 euro al mese) le buste paga, coinvolgendo una platea di circa 16 milioni di lavoratori dipendenti, tra privati e pubblici, con redditi fino a 40mila euro (si tratta di 4,3 milioni di persone in più rispetto agli 11,7 milioni che oggi percepiscono gli 80 euro introdotti dal governo Renzi).

Secondo una recente elaborazione del centro studi di Assolombarda sui dati 2019 dell'Ocse (gli ultimi disponibili), l'Italia, piano piano, e con tutte le cautele del caso, riducendo il costo del lavoro, sta tornando un po' più "competitiva".

Nel nostro paese il costo del lavoro si attesta in media a circa 42mila euro, intorno ai 22mila euro è la retribuzione netta, i restanti 20mila rappresentano gli oneri fiscali e previdenziali. In Germania, nostro principale paese competitor, il costo del lavoro è più alto, oltre 62mila euro, e anche la Francia ci supera, attestan-

**Costo del lavoro Paesi a confronto**

Dati in euro	NETTO IN BUSTA	ONERI FISCALI E PREVIDENZIALI		COSTO DEL LAVORO
		LAVORATORE	AZIENDA	
<b>Germania</b>	31.670		30.860	<b>62.530</b>
<b>Stati Uniti</b>	38.732		16.408	<b>55.140</b>
<b>Francia</b>	26.563		23.243	<b>49.807</b>
<b>Giappone</b>	33.247		16.157	<b>49.404</b>
<b>Italia 2019</b>	21.618	9.984	9.980	<b>41.581</b>
<b>Italia simulaz. '20</b>	22.156	9.446	9.980	<b>41.581</b>
<b>Spagna</b>	21.646		14.125	<b>35.771</b>

Fonte: elaborazione Centro Studi Assolombarda su dati Ocse

**Nel nostro Paese costo del lavoro di 42mila euro. Retribuzione netta 22mila euro, oneri fiscali e previdenziali**

dosi a circa 50mila euro.

Nel nostro Paese il netto in busta corrispondente alla retribuzione media è di 21.618 euro, analogo, ad esempio, a quello della Spagna (21.646 euro); ma mentre in Spagna il costo del lavoro corrispondente non raggiunge i 36mila euro in Italia sfiora i 42mila, con un differenziale di oltre il 16 per cento. Negli Stati Uniti il costo del lavoro è di 55.140 euro; in Giappone di 49.404 euro (non è noto il dato della Cina che non rientra in questa indagine dell'Ocse). Perfino Belgio e Austria, proseguendo con gli esempi, presentano un costo del lavoro medio più elevato dell'Italia, rispettivamente, 63.010 euro l'anno e 62.069 euro.

Con il dl 3 in Italia aumenterà un po' il netto in busta paga (si superano i 22mila euro), riducendosi, di un altro

po', al tempo stesso, gli oneri a carico del lavoratore (quelli a carico dell'azienda rimangono invariati).

L'impatto del dl 3, prosegue la simulazione del centro studi di Assolombarda, si vede anche sul cuneo fiscale, che misura invece la differenza tra costo del lavoro per il datore e la retribuzione netta del lavoratore. In Italia è del 48%; una percentuale (comunque elevata) composta per il 16,8% di imposte personali sul reddito e per 31,2% di contributi previdenziali che ricadono in parte sul lavoratore (7,2%) e in parte sul datore di lavoro (24,0%). Il cuneo fiscale, per effetto appunto del dl 3, scenderà dal 48% al 46,7% (su una retribuzione annua "media" pari a 31.602 euro); anche qui, un altro piccolo passo avanti, che in questa fase di ripartenza potrebbe dare una spinta alla produzione.

La Germania ha un cuneo fiscale più elevato del nostro, 49,4%; la Francia è lievemente sotto, 46,7%, ma con la riduzione stimata dal centro studi di Assolombarda per effetto del dl 3, e se Parigi non fa nulla, la agganciamo.

Ecco allora, oggi, la necessità di non fermarsi nell'operazione "tagliatasse": anche perché, come ripetono da tempo esperti ed economisti, una struttura imprenditoriale come quella italiana, prevalentemente manifatturiera, trae un netto vantaggio dall'aumento della forza lavoro conseguente a un abbassamento dei costi legati al fattore lavoro. In altre parole, un cuneo minore spinge maggiori impieghi, e porta a un recupero di competitività in termini di attrazione degli investimenti. La strada, obbligata, che adesso è chiamata a intraprendere l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI OSTACOLI DELLA BUROCRAZIA****Liquidità, prestiti bloccati dalle circolari e dai nuovi moduli**

Laura Serafini — a pagina 3

**555****Migliaia di domande che hanno ottenuto il via libera all'erogazione da parte del Fondo per le Pmi**

LIQUIDITÀ

**Prestiti fermi nel labirinto di norme e circolari****Norme sospese in attesa dell'ok della Commissione Ue****Laura Serafini**

Gli emendamenti che hanno modificato il decreto per i prestiti alle imprese erano stati pensati per semplificare l'erogazione dei prestiti alle imprese. Ma a conversione avvenuta la nuova legge si sta rivelando un vero e proprio labirinto di burocrazia. Tanto per cominciare gli articoli della legge relativi ai prestiti garantiti dal fondo per le Pmi sono sospesi in attesa del via libera della Commissione europea. Frattanto Fondo e Abi si stanno organizzando per distribuire istruzioni alle banche e pubblicare i nuovi moduli da compilare. Questo al momento ha portato alla produzione di una circolare Abi domenica, poi una prima circolare interpretativa del Fondo diffusa lunedì, la quale però già rinvia a un'altra circolare applicativa che verrà emanata nei prossimi giorni. Ieri poi è stata la volta di una circolare Abi che spiegava alle banche il senso della circolare interpretativa del fondo di lunedì. Risultato? Tutto fermo.

E anche quando si partirà il quadro è il seguente: nonostante la legge abbia elevato a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata, la ban-

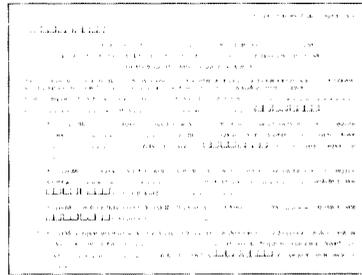
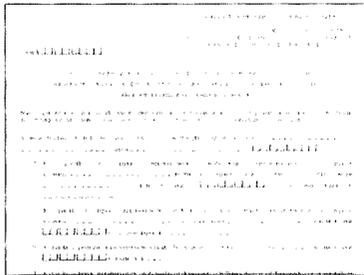
che non «devono», ma «possono» adeguare ammontare e scadenze (lo ha chiarito lo stesso Fondo alle banche che hanno posto il quesito). Un potere discrezionale del quale sicuramente qualche istituto si avvarrà. Andiamo avanti: le novità normative fotografano imprese e professionisti che hanno deciso di avvalersi dei prestiti in situazioni variegata. C'è chi ha avanzato la richiesta alla banca ma questa ancora non è arrivata al Fondo: se ora il richiedente vuole aumentare importo o durata (sempre che la banca lo conceda) non deve compilare nuovi moduli. Se però un'impresa aveva fatto la richiesta e non aveva ottenuto l'importo desiderato perché i ricavi sono troppo contenuti (si può erogare entro il 25% dei ricavi) c'è una scappatoia: il modulo rivisto e corretto consente di avvalersi di un nuovo parametro, e cioè il doppio della spesa salariale (integrazione Allegato 4 bis). Se invece la domanda di finanziamento non era stata accettata perché il merito di credito non lo consentiva, anche con l'introduzione dell'autocertificazione rafforzata (che è quella che giustifica la necessità di redigere un nuovo modulo) pare che comunque non ci sarà scampo. Quel rafforzamento servirebbe per far richiedere meno documentazione da parte delle banche ai prestiti sopra i 30 mila euro e quelli garantiti da Sace. Vedremo alla prova dei fatti se sarà così. Comunque nulla può impedire

all'imprenditore convinto delle sue ragioni di reiterare la richiesta, con il nuovo modulo, magari provando con un'altra banca. Torniamo alle casistiche di cui sopra: chi si è già visto erogare i fondi (ieri le domande autorizzate dal fondo hanno raggiunto quota 555 mila) e vuole avvalersi delle nuove possibilità si vedrà prospettare tre scenari. La banca può estinguere il precedente prestito e procedere a un nuovo contratto oppure siglare un addendum al precedente. In questi casi non servirà compilare il nuovo modulo. Cosa che invece si dovrà fare se la banca procederà a erogare un nuovo prestito sulla parte del conguaglio rispetto ai 30 mila euro oppure se allungherà la scadenza con un nuovo piano di ammortamento. Ovviamente tutte le nuove domande devono utilizzare il modulo aggiornato (pubblicato sul sito del Fondo, nella sezione modulistica).

In tutto questo scenario il fondo per le Pmi ha dovuto aggiornare tutte le procedure informatiche per l'invio manuale delle richieste da parte delle banche e per gli invii massimi.

Tra le novità, per i prestiti oltre i 30 mila euro, la possibilità di accedere alla garanzie anche per imprese che hanno posizioni classificate come inadempienze probabili, esposizione scadute e sconfinanti deteriorate prima del 31 gennaio 2020. La norma consente di estendere le garanzie anche ai corporate bond sottoscritti da banche e istituzioni finanziarie.

### I NUOVI MODULI



**ALLEGATO 4 BIS**  
**Recepisce le nuove norme**  
 Il nuovo modulo recepisce le novità introdotte durante l'iter di conversione in parlamento al decreto Liquidità. Riguarda le imprese che vogliono fare richiesta al Fondo di Garanzia per le piccole e medie imprese. Nonostante la legge abbia elevato da 25mila a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata, la banche non «devono», ma «possono» adeguare ammontare e scadenze (lo ha chiarito lo stesso Fondo alle banche che hanno posto il quesito)

**INTEGRAZIONE ALLEGATO 4 BIS**  
**Il nuovo parametro**  
 Anche questo modulo è stato pubblicato dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese dopo le novità introdotto al decreto Liquidità dalla legge di conversione. Il modulo è da utilizzare nel caso di acquisizione già avvenuta della precedente versione dell'allegato 4 bis qualora le informazioni qui contenute non consentano di ricevere il finanziamento. Il modulo rivisto e corretto consente di avvalersi di un nuovo parametro, e cioè il doppio della spesa salariale (integrazione Allegato 4 bis)

**Gli emendamenti al decreto liquidità miravano a semplificare le procedure, ma spuntano nuovi ostacoli**

**30 MILA EURO DI TETTO**  
 La legge di conversione del decreto Liquidità ha elevato a 30 mila euro l'importo dei prestiti garantiti al 100% dallo Stato e da 6 a 10 anni la durata



**LA RIPRESA IN UNIVERSITÀ****RICERCA,  
IL TEMPO PERSO  
VA RECUPERATO**di **Dario Braga**

**D**opo i mesi di *lockdown* stanno riprendendo gradualmente anche le attività di ricerca nei laboratori universitari e nei centri di ricerca. Molto tempo-ricerca è andato perso.

Il tema può apparire secondario a una opinione pubblica giustamente allarmata da tante emergenze, con interi settori in ginocchio e decine di migliaia di famiglie che guardano al futuro con preoccupazione. È però alla ricerca che ci si dovrà rivolgere per trovare risposte e soluzioni ai problemi aperti dalla pandemia e per contribuire al rilancio economico (e quindi occupazionale) del Paese.

Purtroppo il mondo della ricerca è ben poco conosciuto dal grande pubblico e anche da molti giornalisti e politici, inclusi numerosi *maître à penser* che in questi mesi hanno imperversato sui social e sulla stampa.

Mentre è stato possibile trasferire rapidamente online le attività didattiche, il *lockdown* ha fermato i corsi di laboratorio e tutte le attività di ricerca sperimentale. Quella "vita sospesa" di cui ho parlato su questo giornale il 7 aprile. Si può fare lezione, ma esperimenti, misure e test applicativi non si fanno via Teams o Zoom o Google Meet. La formazione alla ricerca ha bisogno di incontro, confronto, affiancamento e condivisione. È nei laboratori di ricerca universitari che laureandi e dottorandi, come giovani "apprendisti", compiono i primi passi nel mondo della ricerca seguiti da vicino da chi ha già esperienza. Analogamente, è nei policlinici universitari, non dimentichiamolo, che si realizza il binomio tra apprendimento e cura del paziente nella formazione del medico.

Si esce dal *lockdown* con uno spaventoso deficit di tempo-ricerca. Un danno consistente per il sistema-Paese, considerando anche che molte ricerche bloccate da mesi sono in collaborazione con le industrie. Qui non è il fatturato che ne risulta compromesso, ma il gettito di progettualità, di idee e di innovazione - e quindi di opportunità - sul percorso della ripartenza che il nostro Paese deve intraprendere. Nelle università italiane operano circa 100mila tra docenti, ricercatori e dottorandi. Se si pensa che anche solo 20mila di essi (ed è una sottostima) abbiano dovuto sospendere il lavoro di ricerca per i tre mesi di *lockdown*, avremmo comunque perso 60mila mesi di ricerca in laboratorio e sul campo, cioè oltre 5mila anni. Fa impressione, no? Il tempo, come è noto, è risorsa non rinnovabile.

La pandemia ci ha costretto a riflettere sulle nostre fragilità. Il futuro del Pianeta ha ora più che mai connotati fortemente distopici, tra cambiamento climatico, sovrappopolazione, esaurimento delle risorse, inquinamento e nuove malattie. La qualità del futuro dipenderà da come sapremo rispondere in modo sostenibile al bisogno di cibo, di energia, di sanità di una popolazione mondiale in costante, inesorabile crescita.

Se davvero abbiamo imparato la lezione dobbiamo dimostrarlo facendo scelte coerenti. Nel nostro Paese non si può continuare a puntare tutto su un modello di ricchezza fondato sulla mobilità nazionale e internazionale e sull'attrazione turistica e annessi e connessi. Bene riaprire i musei e le spiagge e le città d'arte. Ottimo anzi, ma il rilancio richiede molto di più. Richiede che si disegni un percorso chiaro basato sulla ricerca e sull'innovazione, che permetta al sistema-Paese di competere a livello internazionale, non lasciando indietro nessuno.

E richiede scelte conseguenti. Abbiamo bisogno che le risorse limitate del piano straordinario vengano investite laddove è più urgente.

Non si commettano gli errori del passato. In campo universitario, ad esempio, il ministero è riuscito a inserire nel decreto rilancio 3.300 nuovi posti da ricercatore universitario: non si cerchi di accontentare tutti "spalmato" queste risorse. Penso anche ai dottorati di ricerca di base e di ricerca industriale, alla ricerca preclinica e alle specializzazioni mediche e a tutto il settore della sanità che è stato portato al limite del collasso dalla pandemia. Se si crede veramente che la sfida del futuro stia nella sostenibilità, si privilegi l'investimento nei settori della ricerca scientifica direttamente coinvolti (alimentazione, salute, clima, energia, trasporti, economia circolare ecc.), e si incentivi il rapporto stretto con le aziende che si impegnano nel rilancio e che saranno in grado di dare lavoro ai giovani formati nei nostri laboratori. La riconversione del mondo industriale su produzioni sostenibili richiede tanta ricerca e la richiede ora. La ricerca la fanno le persone. Smettiamo, almeno per un po', di far scappare i nostri ottimi laureati, i nostri medici e i nostri dottori di ricerca. Ci servono qui. Se non ora, quando?

*Direttore Istituto di Studi Avanzati e presidente Istituto di Studi Superiori Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PUNTANO SUI BENEFIT

## Università in crisi di studenti: 35 mila in meno il prossimo anno

Valentini a pag. 7

35 mila in meno nel prossimo anno accademico: gli atenei corrono ai ripari proponendo benefit

# Università in crisi di studenti

## Tagli a tasse e affitti ma anche offerte bici e moto

DI CARLO VALENTINI

**A**ll'appello del prossimo anno accademico mancheranno 35 mila studenti. Secondo l'Osservatorio *Talents Venture* se il calo a fine anno del Pil sarà del 9,1% le università avranno una contrazione dell'11% nel numero degli immatricolati, con conseguenze sul mercato del lavoro, che richiede sempre più persone con istruzione superiore, ma anche sui bilanci degli atenei e su quelli dell'indotto delle città che li ospitano. La quasi univoca motivazione della mancata iscrizione dei giovani è la crisi economica: l'iscrizione e la frequenza dell'università hanno un costo non trascurabile.

Il ministro dell'Università, **Gaetano Manfredi**, ha promesso di allargare la fascia di coloro che possono beneficiare degli sconti o dell'azzeramento delle tasse d'iscrizione. Un aiuto che però non sembra in grado di ribaltare la tendenza negativa poiché a incidere notevolmente sui costi è la frequenza: alloggio, vitto, libri, spostamenti.

**Così gli atenei si sono messi al lavoro** per cercare di tamponare la falla e non perdere un numero troppo elevato di studenti, che porterebbe al declassamento degli atenei. Il problema è dare la possibilità ai giovani di frequentare regolarmente le aule ed è in corso una gara tra le università per

calamitare gli studenti.

A guidare il gruppo sono gli atenei siciliani, che hanno ottenuto dalla Regione un provvedimento rilevante che prevede agevolazioni per chi si iscrive ma anche un bonus di 1.200 euro per ogni studente emigrato in altri atenei italiani o all'estero che tornerà a studiare in Sicilia (sono 54 mila i siciliani fuori sede). Sono stati stanziati 4 milioni di euro. Inoltre è previsto un contributo per l'affitto di 500 euro per chi non è siciliano ma studia sull'isola. A questi si aggiungono altri benefit previsti dalle singole università.

**Qualche rettore non siciliano ha criticato** la decisione perché si tratterebbe di una sorta di concorrenza sleale. In realtà ognuno va per proprio conto. L'università di Bologna, per esempio, ha stanziato 640 mila euro per assegnare contributi da 800 a 2.000 euro a seconda del livello economico (che dev'essere inferiore a 23 mila euro annui calcolati con l'indicatore Isee che tiene conto di reddito, patrimonio e caratteristiche del nucleo familiare). In più il senato accademico ha deciso di mettere a disposizione degli iscritti in comodato d'uso gratuito 600 biciclette.

**Non solo. Il Comune sta calmierando** gli affitti favorendo la trasformazione dei contratti da canone libero a quello concordato, ci si attende un taglio medio del 30% rispetto a quanto finora pagato. Chi affitta riceve un contributo di 500 euro se l'inquilino ha un valore Isee non superiore a 40

mila euro. Dice l'assessore comunale **Matteo Lepore**: «La città non può vivere senza la sua università e non si tratta soltanto di un tema economico e politico ma innanzitutto culturale».

Sugli affitti interviene anche la Regione Toscana. «Con l'Azienda per il diritto allo studio», spiega l'assessore alla Cultura, **Monica Barni**, «stiamo aiutando gli studenti borsisti fuori sede in questa fase di emergenza sanitaria ed economica a sostenere i canoni di locazione. Abbiamo il dovere di mantenere vitale il tessuto di relazioni di cui sono protagonisti i tanti studenti fuori sede. I giovani universitari sono una ricchezza della Toscana».

**Verona invece punta soprattutto sull'impegno** e dà un incentivo di 230 euro agli studenti che hanno

conseguito nei dodici mesi antecedenti almeno 40 crediti. Più prodiga è Padova che offre agli studenti il wifi, un contributo sull'acquisto del computer, agevolazioni sui trasporti e sugli affitti. L'università stanzierà 3,5 milioni per distribuire 48 mila sim con 60 giga al mese, 8,5 milioni per aiutare pendolari e fuori sede con Isee inferiore a 50 mila euro a pagare l'abbonamento a treni e pullman, un milione per coprire fino al 60% il costo dei pc che

verranno acquistati dalle prossime matricole. «Avere meno studenti ci dispiacerebbe molto e sarebbe un rischio grandissimo», afferma il rettore **Rosario Rizzuto**. «Abbiamo voluto lanciare un segnale immediato e forte per dire agli studenti: venite all'università, investite sul vostro futuro». Inoltre per gli studenti fuori sede che hanno in affitto un'abitazione oppure una camera il contributo è pari al 19% di quanto è stato speso, ma con un limite massimo che non può andare oltre i 2.633 euro». Commenta l'assessore regionale all'Istruzione, **Elena Donazzan**: «Plaudo e ringrazio l'università di Padova per la scelta di investire una somma rilevante in favore degli studenti, in modo da aiutare le loro famiglie a fronteggiare le tante spese richieste dal percorso di formazione universitaria. La complessità degli interventi e la dote finanziaria messa in campo dà un segno di intelligenza politica e di lungimiranza».

**Sul calmieramento degli affitti** si sono concentrati la Regione Umbria e i suoi atenei. Viene corrisposto un sostegno su quanto pagato per la locazione nei primi 4 mesi dell'anno fino a un massimo di 1.000 euro (Isee fino a 35 mila euro). Mentre l'università Cattolica di Milano ha stanziato 1,5 milioni di euro destinati in particolare a ridurre le rate d'iscrizione e all'istituzione di un fondo da 200 mila euro per sostenere gli studenti che ne hanno necessità. «La manovra, finanziata con fondi propri», sottolinea una

nota dell'ateneo, «si articola in alcune azioni a favore degli ospiti dei collegi, degli studenti idonei alla borsa di studio e della generalità degli studenti che, insieme alle loro famiglie, sono stati colpiti dalle ricadute economiche dell'epidemia causata

dal coronavirus». **Anche l'università di Trento prende provvedimenti** per evitare la perdita di studenti. Dice Maria Laura Frigotto, presidente dell'Opera Universitaria: «Riteniamo necessario supportare gli studenti nel mantenere il rapporto con il territorio». Sono previsti in-

crementi agli importi delle borse di studio e un contributo per l'affitto di 250 euro. A Genova invece l'ateneo ha firmato una convenzione con MiMoto, servizio di scooter sharing e i giovani possono iscriversi pagando simbolicamente un centesimo. Quindi non manca pure la fantasia per convincere i ra-

gazzi a scegliere un ateneo anziché un altro, oltre ovviamente a permettere loro di superare gli ostacoli economici all'iscrizione. Sperando che poi il mercato del lavoro non si lasci sfuggire i neolaureati: la fuga dei cervelli costa all'Italia 14 miliardi all'anno.

**Twitter: @cavalent**

© Riproduzione riservata



**Gaetano Manfredi**

*A guidare la reazione contro la crisi delle iscrizioni sono gli atenei siciliani, che hanno ottenuto dalla Regione un provvedimento che prevede agevolazioni per chi si iscrive ma anche un bonus di 1.200 euro per ogni studente emigrato in altri atenei italiani o all'estero che tornerà a studiare in Sicilia (sono 54 mila i siciliani fuori sede). Inoltre è previsto un contributo per l'affitto di 500 euro per chi non è siciliano ma studia sull'isola. A questi si aggiungono altri benefit previsti dalle singole università*



*La misura, inserita nel dl scuola, valida anche per farmacisti, dentisti e infermieri*

# Medici, formazione abbuonata

## Crediti maturati per chi ha lavorato durante l'emergenza

DI MICHELE DAMIANI

**F**ormazione abbuonata ai professionisti sanitari che hanno continuato a svolgere la loro attività durante l'emergenza Coronavirus. Medici, infermieri, odontoiatri e farmacisti, sia dipendenti che liberi professionisti, si vedranno considerati acquisiti i 50 crediti formativi da conseguire obbligatoriamente per il 2020 nel caso avessero contribuito con la loro opera a fronteggiare l'emergenza. E' quanto prevede il decreto legge 22/2020 (cosiddetto dl scuola) approvato in via definitiva dalla Camera lo scorso 6 giugno. Il decreto interviene, oltre che sulla formazione, anche sugli esami di abilitazione professionale, prevedendo la possibilità di intervenire tramite decreto ministeriale per modificare le modalità di svolgimento delle prove, previste ad oggi per il prossimo 16 luglio in via telematica. Confermate anche le modifiche per l'abilitazione professionale forense, con limiti più bassi in merito a udienze e formazione per accedere all'esame.

**Medici.** La disposizione sulla formazione continua in medicina (Ecm) è stata introdotta durante il passaggio al Senato del decreto. La norma riconosce, per il 2020, come maturati i crediti da acquisire nell'ambito della Ecm «qualora i soggetti abbiano continuato a svolgere la propria attività professionale durante l'emergenza da Covid-19». La norma fa riferimento a medici, odontoiatri, infermieri e farmacisti «che siano dipendenti delle aziende ospedaliere, delle università, delle aziende sanitarie locali, delle strutture sanitarie private accreditate o che siano liberi professionisti». Per questi professionisti, quindi, «i 50 crediti da acquisire nell'anno 2020 (come quota della misura integrale di 150 crediti, relativi al triennio 2020-2022) si intendono in ogni caso maturati».

**Avvocati.** Regole più leggere anche per gli avvocati. Per prima cosa, il dl prevede che il semestre di tirocinio professionale «è da considerarsi svolto positivamente anche nel caso in cui il praticante non abbia assistito ad almeno venti udienze per semestre». Inoltre, è stata ridotta da 18

a 16 mesi la durata del tirocinio professionale per i laureati entro il 15 giugno 2020. Il decreto sospende anche tutte le attività formative dei tirocini, demandando a un decreto ministeriale la definizione delle nuove modalità di fruizione.

**I decreti ministeriali.** Le attività dei tirocinanti dovranno essere ridefinite in toto da un decreto ministeriale, che privilegi la possibilità di svolgere il tutto da remoto. L'articolo 6 del dl, infatti, concede l'opportunità al ministero guidato da **Gaetano Manfredi**, nel caso perdurasse l'emergenza, di emanare un decreto con cui vengano «individuate modalità di svolgimento diverse da quelle ordinarie, ivi comprese modalità a distanza, per le attività pratiche o di tirocinio previste per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, nonché per quelle previste nell'ambito dei vigenti ordinamenti didattici dei corsi di studio, ovvero successive al conseguimento del titolo di studio, anche laddove finalizzate al conseguimento dell'abilitazione professionale». Le date per gli esami di abilitazione 2020 rimangono quindi ancora incerte. Ad oggi,

secondo quanto previsto dal decreto ministeriale 38 del 24 aprile 2020, la data fissata per la prova è quella del 16 luglio, i test saranno svolti tutti in un'unica volta e in modalità telematica. Come previsto dal decreto, però, il Mur potrà decidere se definire specifiche modalità a seconda dello svilupparsi dell'emergenza.

La decisione del Mur ha portato alla protesta di molte associazioni di categoria. Le professioni sanitarie, a esclusione dei medici, protestano perché chiedono l'abolizione dell'esame di abilitazione, proprio come fatto per i camici bianchi con il decreto Cura Italia, che ha reso la laurea in medicina abilitante. I praticanti avvocati, dal canto loro, da mesi chiedono una sostanziale abolizione degli scritti del 2019, con un passaggio diretto all'esame orale per i praticanti. Altre preoccupazioni, sollevate ad esempio da un'associazione di psicologi, riguardano i rischi in merito alle infrastrutture digitali, con la paura di finire bocciati nel caso la connessione non reggesse durante il test.

© Riproduzione riservata



Gaetano Manfredi



**GOVERNO****Stati generali: Conte vede i ministri, pressing Pd-M5S**

Il premier Giuseppe Conte ha avviato incontri con i ministri per raccogliere proposte sul Piano per l'Italia che presenterà alle parti sociali agli Stati generali, al via venerdì. Ma su di lui continua il pressing di Pd e M5S.

— a pagina 10

# Stati generali, Conte vede i ministri Ma continua il pressing di Pd e M5S

**LA SFIDA SVILUPPO**

**Zingaretti: governo avanti se si aggrediscono i nodi, ascoltare le opposizioni**

**Palazzo Chigi nega tensioni con Gualtieri che però già guarda al Piano riforme**

**Emilia Patta**

ROMA

Una serie di incontri bilaterali con i vari ministri in due giorni (ieri è stato il turno del capodelegazione del Pd Dario Franceschini e dei ministri Enzo Amendola, Giuseppe Provenzano, Luigi Di Maio, Gaetano Manfredi e Fabiana Dadone) per raccogliere proposte settoriali da inserire nel Piano per l'Italia che sarà presentato alle parti sociali agli annunciati Stati generali che dovrebbero partire a Roma venerdì pomeriggio e occupare anche metà della prossima settimana. Giuseppe Conte tiene il punto sull'appuntamento annunciato e subito ridimensionato dagli alleati, Pd in primis, com'è l'inizio di un percorso per la "ricostruzione" dell'Italia che durerà mesi. Il premier sta lavorando al documento da giorni. Un documento che dovrà per forza tenere conto del Piano nazionale di riforme che come ogni anno il ministro dell'Economia invia a Bruxelles così come dovrà contenere parte delle indicazioni arrivate dalla task force guidata da Vittorio Colao (si veda l'articolo in pagina) ma che nelle intenzioni di Conte sarà un documento originale di

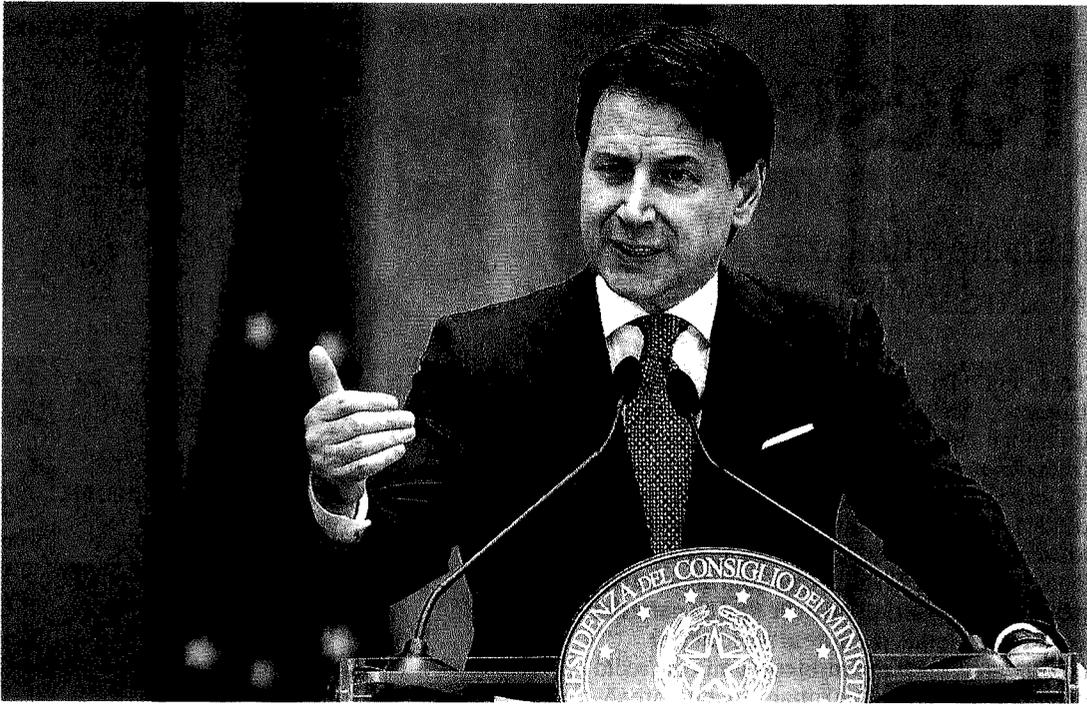
sintesi. Chiaro che sottotraccia resta la "competizione" con Roberto Gualtieri, che ieri è volato a Bruxelles dove la discussione su falchi e colombe riguardo alle condizioni del Recovery fund è entrata nel vivo: per il responsabile dem dell'Economia il fulcro dell'azione del governo per la ripartenza resta il Pnr che sarà varato a giorni e che sarà imperniato sui capitoli infrastrutture, innovazione e semplificazione. Anche se ieri da Palazzo Chigi hanno tenuto a smentire attriti con il Mef: «Non c'è nessun attrito né con il ministro Gualtieri né tra Palazzo Chigi con la struttura del ministero dell'Economia».

La vigilanza del Pd, dopo la protesta di Franceschini per l'annuncio sugli Stati generali senza previa condivisione con gli alleati, resta comunque alta. «Penso che i risultati ottenuti dal governo siano un elemento di forza, ma non dobbiamo essere pigri. Ora c'è da affrontare lavoro, sicurezza e riapertura delle scuole. Bisogna essere rigorosi. Il mio appello è a essere concreti, utili e lungimiranti. Il che non è per chiudere un'esperienza, ma anzi per andare avanti nel bene del Paese», ha ribadito ieri il segretario Nicola Zingaretti con una inedita freddezza nei confronti del premier. La preoccupazione del Pd è che in autunno, tra elezioni regionali che potrebbero confermare la forza complessiva del centrodestra nonostante la perdita di appeal della Lega di Matteo Salvini e una crisi economica che rischia di trasformarsi in crisi sociale, si rischia il cortocircuito. Da qui la necessità di risposte tempestive e rigorose e non di "passerelle mediatiche". Per i dem la strada resta quella di coinvolgere il più possibile le opposizioni (anche se ieri Salvi-

ni è tornato a chieder elezioni anticipate): «È in arrivo una grande massa di risorse ed è il momento di aggredire i nodi storici, se non ora quando? Questo governo lo deve fare ascoltando la società e anche chi sta all'opposizione. Al pressing dem si aggiunge poi quello del M5s: è di ieri il confronto del capo politico Vito Crimi con i capigruppo di Camera e Senato e con il "team del futuro" al fine di raccogliere proposte per il rilancio del Paese. L'accerchiamento è completo.

Anche in conseguenza del pressing del Pd e del M5s gli Stati generali si sono trasformati in poche ore da una occasione di annuncio a una occasione di ascolto per avviare un processo che si concluderà solo a settembre, quando l'Italia presenterà il suo piano per accedere ai finanziamenti del Recovery fund. Intanto la kermess di Villa Pamphili non sarà una "passerella": telecamere e giornalisti saranno lasciati fuori dai cancelli della Villa. Gli incontri si terranno nella Sala degli Stucchi e conterranno al massimo 30 partecipanti nel rispetto delle normative anti-Covid. I primi ad essere ricevuti, e anche questo è un segnale da parte del premier, saranno i leader delle opposizioni con i loro staff (Lega, Forza Italia e Fratelli d'Italia). La giornata di sabato sarà dedicata in gran parte ai trend dell'economia mondiale ed europea con ospiti del calibro della presidente della Commissione Ue Ursula Von Der Leyen, del presidente del Parlamento europeo David Sassoli, della direttrice del Fmi Kristalina Gheorghieva e del segretario dell'Ocse Angel Gurría. Da lunedì, infine, gli incontri con le associazioni datoriali e i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Verso gli Stati generali. Il premier Giuseppe Conte alle prese con la stesura del piano per il rilancio**



159329

# Fondo perduto bipartisan anche per i professionisti

**I ritocchi «segnalati».** Strada spianata al Superbonus rivisto. Tra i correttivi prioritari prolungamento della Cig, slittamento versamenti Irpef e Ires, revisione bonus affitti

**Marco Mobili**

**Marco Rogari**

ROMA

Si restringe il campo su cui si gioca la partita per il restyling del decreto Rilancio. La dote di partenza di 800 milioni per le modifiche non lascia spazio a una rivisitazione troppo ampia. Ma dalla scrematura degli 8 mila emendamenti dei gruppi parlamentari per arrivare a un massimo di 1.200 ritocchi «segnalati», su cui si è lavorato nelle ultime ore in commissione Bilancio anche sulla base degli input arrivati dai tre relatori, Luigi Marattin (Iv), Fabio Melilli, (Pd) e Carmelo Massimo Misiti (M5S), sono già emersi almeno cinque temi sui quali si sta cercando di spianare la strada ad alcuni correttivi selezionati: rafforzamento e allargamento del perimetro dell'Ecobonus, garanzia della Cig a lavoratori e imprese che rischiano di rimanerne sprovvisti nei prossimi mesi, slittamento delle scadenze fiscali a settembre, estensione dei contributi a fondo perduto ai professionisti e al settore del turismo e ampliamento della platea e durata del bonus affitti.

Il percorso sul quale dovranno viaggiare gli emendamenti prioritari resta comunque a ostacoli. Anzitutto perché dovrà essere trovata una non semplice quadratura del cerchio nella ripartizione tra le varie misure delle risorse disponibili, alla quale dovrà poi seguire l'ok della Ragioneria generale. Dovrà anche essere valutata la possibilità di trovare una sponda con

**Spinta a nuovi aiuti al turismo. Si valuta l'estensione al 31 agosto di congedi parentali e bonus baby sitter**

l'opposizione per almeno un pacchetto di modifiche selezionate: circa 210 i «segnalati» della Lega e oltre 140 quelli di Fdi. Proprio Fdi ieri ha presentato le sue proposte chiedendo di tagliare il cuneo fiscale alle imprese colpite dall'emergenza Covid e di ampliare la durata della Cig e puntando il dito, con Giorgia Meloni, contro un decreto «con tante marchette».

Ma da superare c'è anche lo scoglio dell'intesa da trovare nella maggioranza sui ritocchi principali. Che, al momento, è da considerare raggiunta nel caso dell'Ecobonus. È infatti già un punto fermo nel mosaico dei correttivi «segnalati» l'emendamento «condiviso» che prevede l'estensione dello sconto fiscale alle seconde case (con l'esclusione di castelli e ville di lusso), agli alberghi e agli immobili vincolati, oltre all'allungamento di un anno, fino al dicembre 2022, del periodo utile per realizzare (e fatturare) i lavori.

Un altro tema su cui governo e maggioranza, con in testa i tre relatori, stanno lavorando da giorni è quello della Cig, sul quale ha molto spinto il Pd. E non è escluso che dai ritocchi segnalati si faccia una sintesi per superare il problema creato dall'attuale versione del Dl con la concessione della proroga della Cig in due tranches: le prime 5 settimane da fruire entro il 31 agosto per chi ha già utilizzato tutto il plafond di 9 settimane del decreto Marzo, e le ulteriori 4 settimane da utilizzare a partire dal 1° settembre fino alla fine di ottobre. Questo mecca-

nismo rischia di penalizzare fortemente le imprese che con l'avvio del lockdown hanno dovuto chiudere i battenti e chiedere subito la cassa integrazione. Con il risultato di essere già in prossimità dell'esaurimento delle prime 14 settimane e di trovarsi a breve prive della copertura degli ammortizzatori sociali fino al 1° settembre e senza, per altro, poter licenziare (il blocco dei licenziamenti è stato prorogato fino al 17 agosto). Ma sul fronte lavoro novità potrebbero arrivare anche su congedi parentali e bonus baby sitter facendo leva su un emendamento segnalato di Iv che ne prevede l'utilizzo fino al 31 agosto.

Nell'opera di rivisitazione che sta affinando la maggioranza non manca qualche new entry. Come l'estensione in chiave «bipartisan» ai liberi professionisti e al settore del turismo dei contributi a fondo perduto attualmente assicurato agli esercenti di attività d'impresa, di lavoro autonomo e di reddito agrario, ma non agli iscritti agli Albi, che sono titolari di partita Iva con ricavi non superiori a 5 milioni di euro. Anche il bonus affitti è destinato ad essere corretto soprattutto con l'obiettivo di migliorare il «sistema» tarato sul calo del fatturato includendo nella platea chi ha cominciato l'attività nel 2019. E la strada appare in discesa anche per lo slittamento dal 30 giugno alla fine di settembre dei versamenti Ires e Irpef indicato da alcune modifiche dei Cinque stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Circa 210 i «segnalati» della Lega, oltre 140 quelli di Fdi, che critica le «marchette» del Dl e punta su cuneo e Cig**



**Tempi stretti.** Il voto sugli emendamenti al Dl Rilancio in commissione alla Camera inizierà il 15 giugno, per far arrivare il testo in aula il 24. Obiettivo una seconda lettura al Senato per poi tornare a Montecitorio per il via libera definitivo. I tempi sono stretti: il decreto scade il 18 luglio

## 800 milioni

**LA DOTE**

Le risorse di partenza a disposizione per le modifiche parlamentari al Dl Rilancio

**BILANCI**

**L'imputazione del risparmio Irap ad assetto variabile**

Liburdi-Sironi a pag. 35

*La bozza del provvedimento dell'Agenzia delle entrate delinea il perimetro del contributo*

**Nuove partite Iva con il bonus**  
*Il fondo perduto per le aperture fino al 30 aprile*

**DI DUILIO LIBURDI  
 E MASSIMILIANO SIRONI**

**G**arantito il minimo di 1.000 euro anche a chi ha aperto la posizione Iva nel 2020 ma sino al 30 aprile, società indipendenti dalla posizione dei soci e particolari tutele per rimborsi elevati. Sono questi alcuni degli aspetti che meritano di essere posti in evidenza con riferimento alle bozze delle istruzioni del modello che dovrà essere presentato ai fini della applicazione dell'articolo 25 del dl Rilancio e relativo alla erogazione del contributo a fondo perduto. La prima questione che le istruzioni in bozza sembrano risolvere è quella dei soggetti che hanno iniziato l'attività a far data dal 1° gennaio 2019 e che, in base alla norma non devono effettuare alcun riscontro in merito alla diminuzione del fatturato del mese di aprile 2020 rispetto al medesimo mese del 2019. Tale circostanza non rappresenta semplicemente l'eliminazione di una pre condizione di

accesso alla agevolazione ma non pregiudica in alcun modo la possibilità di percepire il contributo in questione con l'unica condizione di non aver avviato l'attività dopo il 30 aprile 2020. Nella sostanza, dunque, per coloro che hanno aperto partita Iva tra il 1° gennaio 2019 e il 30 aprile 2020, il contributo sarà almeno di 1.000 euro per le persone fisiche e di 2 mila euro per i soggetti diversi, fermo restando che laddove sia possibile conseguire un contributo più elevato tale circostanza non appare preclusa. Poiché la norma richiede l'esistenza di una attività alla data di presentazione dell'istanza, dovranno essere affrontate le questioni legate alla possibile differenza tra la titolarità di una posizione Iva e lo svolgimento di una attività in quanto, come visto, il comma 2 vieta la possibilità di presentare la domanda a fronte di una attività cessata. Questo è un tema particolarmente rilevante nel mondo societario in ragione delle possibili circo-

stanze che possono aver condotto, ad esempio, all'apertura di una procedura liquidatoria. Più in generale, nel caso delle società, deve essere tenuta in considerazione anche la posizione dei relativi soci in quanto la norma intreccia anche le indennità che vengono erogate dall'Inps. Ad esempio, il comma 1 preclude la possibilità di presentazione dell'istanza a coloro che hanno percepito le indennità di cui all'articolo 27 del dl Cura Italia ma non a coloro che hanno percepito le indennità di cui all'articolo 28 dello stesso decreto. Cosicché, ad esempio, il socio di una società che a fronte di quanto previsto dall'articolo 84 del dl rilancio potrà percepire comunque un importo per il mese di aprile renderà possibile comunque l'ipotesi della presentazione da parte della società dell'istanza ai sensi dell'articolo 25 per il contributo al ricorrere, ovviamente, dei requisiti di legge. Tale autonomia di posizioni dovrebbe riguardare poi anche la posizione degli studi associati nel

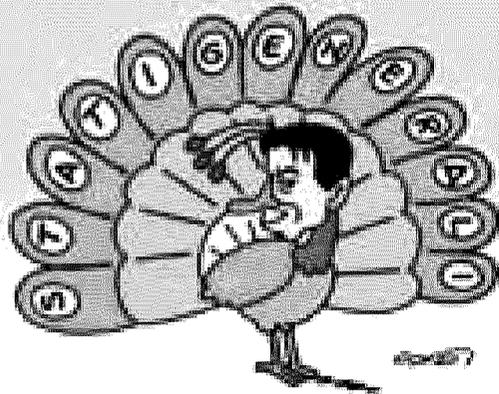
senso che l'esclusione dei professionisti iscritti alle Casse private non comporta l'esclusione dalla possibilità di presentazione da parte dello studio della medesima domanda. Come inizialmente accennato, uno dei problemi che sembra risolto è dunque quello della necessità o meno di considerare la diminuzione del fatturato e, dunque, comprendere a quali condizioni il contributo compete. Poiché le istruzioni all'istanza sembrano assumere una posizione ampia ma sostanzialmente in linea con la disposizione della norma appare dunque evidente che altre norme che non richiamano esimenti simili non lasceranno spazio ad interpretazioni analoghe. Si pensi, ad esempio, alle disposizioni in materia di credito di imposta sulle locazioni di cui all'articolo 28 del dl 34 del 2020. La norma impone, ai fini dell'acquisizione del diritto alla fruizione del credito di imposta, di confrontare la situazione di un trimestre del 2020 con lo stesso trimestre del 2019 ma

senza prevedere una deroga per i soggetti che, ad esempio, hanno iniziato l'attività dal 1 gennaio 2019. In altri termini, dunque, per il credito di imposta sui canoni sarà necessario che i parametri di confronto ricorrano con la conseguenza che, ad esempio, le società che si sono costituite dopo il 31 maggio 2019 non avranno diritto al credito in questione. Ad analoghe conclusioni sembra di poter giungere in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 84, comma 2 del dl rilancio nel quale, ai fini della erogazione della indennità di 1.000 euro per professionisti iscritti alla gestione separata Inps si impone comunque il confronto tra il reddito del secondo bimestre del 2020 e il medesimo periodo del 2019. Come detto, invece, una sorta di garanzia di percezione del contributo minimo nell'ambito delle previsioni di cui all'articolo 25 del dl Rilancio sussiste alla sola condizione di avere avviato l'attività dal 1 gennaio 2019.

© Riproduzione riservata



# In Germania progettano di ristrutturare il debito pubblico italiano tra due anni



LA PROPOSTA

Mentre l'Italia perde tempo con gli stati generali, in Germania stanno progettando di ristrutturare il debito pubblico italiano tra due anni. Il dibattito tra gli economisti tedeschi rivela opinioni discordanti, ma tutti pensano che l'Italia, una volta terminata l'emergenza Covid19, grossomodo nel 2022, continuerà ad avere un debito pubblico insostenibile, pericoloso per l'intera eurozona. Da qui la necessità di intervenire, anche in modo drastico, con una ristrutturazione del debito, sancita da una conferenza internazionale. «Un taglio del debito italiano non deve più essere un tabù», sostiene Hans-Werner Sinn, ex presidente dell'istituto Ifo di Monaco di Baviera.

Oldani a pag. 5

**TORRE DI CONTROLLO**

## Mentre l'Italia perde tempo con gli stati generali, in Germania progettano di ristrutturare il debito pubblico italiano tra due anni

DI TINO OLDANI

«La questione è la seguente: per risolvere i suoi problemi, l'Italia ha davvero bisogno di un taglio del debito?» Così *la Faz*, quotidiano di Francoforte, ha aperto un ampio dibattito tra gli economisti tedeschi più autorevoli sul che fare quando l'emergenza Covid19 sarà finita. Le opinioni raccolte non sono affatto concordanti, lo stesso dicasi per le soluzioni proposte. Ma resta un fatto: mentre in Italia il governo Conte-Gualtieri perde tempo con gli stati generali, cercando di coprire con nuovi annunci la gestione fallimentare del rifinanziamento delle imprese e dei mancati sussidi ai cassintegrati e a chi ha perso il lavoro, in Germania già pensano che l'Italia, una volta terminata l'emergenza da Covid19, grosso modo nel 2022, non avrà fatto nessuna delle riforme ritenute necessarie per la ripresa e continuerà ad avere un debito pubblico insostenibile, perciò pericoloso per la stabilità dell'euro e per l'intera eurozona. Da qui la necessità di intervenire, anche in modo drastico, con una ristrutturazione del debito, sancita da una conferenza internazionale.

**Inutile dire che una simile soluzione** avrebbe ricadute disastrose sul sistema bancario italiano, che ha in pancia quasi 700 miliardi di titoli del debito statale e se li vedrebbe svalutati di parecchio, con inevitabile perdita

di valore del capitale sociale, rischi di fallimenti, e assalto alle migliori banche italiane da parte dei maggiori concorrenti stranieri, attirati dall'elevato risparmio italiano ivi depositato.

**I suggerimenti per evitare una simile prospettiva**, lanciati a inizio aprile dal banchiere **Giovanni Bazoli** e dall'ex ministro **Giulio Tremonti**, e fondati sull'emissione di un bond patriottico a lunghissima scadenza, irredimibile e a basso interesse, sono stati a lungo ignorati dal duo **Conte-Gualtieri**, che solo ora, con un ritardo di tre mesi, si appresta a lanciare in luglio un bond per le famiglie, chiamato **Btp Futura**, della durata di otto-dieci anni, con interessi ancora da stabilire. L'ennesima conferma di un governo lento e incapace, che solo ora comincia a rendersi conto che i tanto decantati aiuti europei a fondo perduto del Recovery Plan rischiano di restare sulla carta, bloccati dai paesi contrari, saliti da quattro a otto (a Olanda, Austria, Danimarca e Svezia, si sono aggiunti Belgio, Ungheria, Irlanda e Lituania), mentre è noto che per mandare avanti il piano di Ursula Von der Leyen serve l'unanimità dei 27 paesi Ue.

**Vediamo ora cosa hanno suggerito gli economisti tedeschi** interpellati dalla *Faz*. «Un taglio del debito italiano non deve più essere un tabù», sostiene **Hans-Werner Sinn**, ex presidente dell'istituto Ifo di Monaco di Baviera, noto falco ordoliberalista. «Per quanto io sia favorevole a un generoso

aiuto finanziario nei confronti dell'Italia, è inaccettabile che i creditori italiani e stranieri (in possesso di titoli di stato italiani; ndr) vengano costantemente salvati dai contribuenti europei, invece di partecipare essi stessi alle perdite». Dunque, un chiaro sì alla ristrutturazione del debito pubblico italiano, che per Sinn dovrebbe entrare nell'agenda del cosiddetto «Club di Parigi», un circolo informale per la negoziazione internazionale necessaria per regolamentare le cancellazioni dei debiti sovrani.

«Ci sono regole collaudate per una ristrutturazione ordinata del debito», sostiene Sinn. «Dalla fine della Seconda guerra mondiale ci sono state 180 ristrutturazioni di debiti pubblici. E il mondo non è ancora finito». Tra gli ultimi casi, quello della Grecia, attuato nel 2012, uno dei maggiori nella storia della finanza. «Temo che prima o poi dovremo farne uso anche in Italia», prevede Sinn, «perché i pacchetti di salvataggio non dureranno a lungo».

**Dello stesso avviso è l'economista Friedrich Heinemann**, esperto dell'istituto Zew di Mannheim: «Evitare il taglio del debito pubblico italiano non sarà possibile. Il debito è troppo alto, e il paese non può uscirne. Quando nel 2022 la crisi acuta sarà terminata, avremo bisogno di una conferenza internazionale sul debito pubblico italiano. E naturalmente i detentori di questo debito dovranno fare la loro parte e rinun-

ciare a una parte dei loro crediti»

**Contrario al taglio del debito italiano è invece Lars Feld**, capo del consiglio dei cinque saggi economici che assiste la cancelleria di **Angela Merkel**: «L'Italia ha una consistenza economica diversa dalla Grecia. Se il governo italiano affrontasse finalmente con determinazione le riforme necessarie, si potrebbero liberare notevoli forze in termini di crescita economica». Ordoliberalista, ma in veste di colomba, Feld si dice convinto che un taglio del debito farebbe più male che bene: «Una volta estinti i debiti, diminuirebbe anche la pressione per affrontare le riforme necessarie alla crescita. E questo è l'esatto opposto di ciò di cui l'Italia ha bisogno». La prova? Il taglio del debito della Grecia di otto anni fa non è servito quasi a nulla: in assenza di crescita, il debito greco è tornato a crescere, e ora è superiore a quello del 2012.

**Il problema vero, sostiene Feld**, è che un taglio del debito «provocherebbe una crisi bancaria in Italia, che si estenderebbe ad altri paesi europei a causa degli stretti legami creatisi. Le banche francesi, in particolare, hanno dei crediti elevati nei confronti dell'Italia e subirebbero perdite massicce». Insomma, *wait and see*. In attesa che l'Italia faccia almeno qualche riforma. Il loro elenco è noto da tempo, ora c'è anche il bignami di **Vittorio Colao**.

— © Riproduzione riservata —

IL DOSSIER

# Il fisco di Colao tra ambizioni e realtà già in vigore

**Tra le proposte strumenti che già esistono ma anche lo stop ai pagamenti 2020**

**Gianni Trovati**

ROMA

Una vicenda solo apparentemente secondaria torna utile per misurare la distanza che separa la realtà dell'amministrazione italiana dallo slancio strategico del piano Colao. È accaduta martedì: nelle stesse ore in cui veniva diffuso il piano con le «Iniziative per il rilancio Italia 2020-2022», in cui si fissa come primo obiettivo quello di «organizzare in modo sistematico e chiaro» le norme fiscali, si innescava l'ennesimo cortocircuito tributario con la risoluzione 5/2020 che prova a impedire ai Comuni di spostare la scadenza del 16 giugno dell'Imu statale pagata da imprese e centri commerciali, e dagli alberghi quando proprietario e gestore non sono la stessa persona.

La questione non è marginale perché la quota «statale» dell'imposta «municipale» (miracoli del fisco italiano) vale circa 1,7 miliardi, cioè più di un sesto del totale prodotto dall'acconto dell'Imu. E perché colpisce imprese e settori spesso schiacciati dalla crisi, e che secondo il piano Colao avrebbero bisogno in molti casi di aiuti fiscali su misura.

Si può spiegare anche così la freddezza con cui la politica ha accolto le 53 pagine del piano Colao,

soprattutto dalle parti di una maggioranza che vede il rischio di invasioni di campo in uno dei passaggi più delicati per la sua tenuta. Anche se in realtà il rapporto del piano Colao con la realtà è più complesso, e restando al fisco si gioca su almeno tre livelli.

Il primo è molto concreto, al punto tale da suggerire proposte che per la verità indicano strade già battute dalla stessa maggioranza giallorossa. È il caso della «riduzione del cuneo fiscale», che il mese prossimo debutterà nella nuova forma ampliata nelle buste paga dei dipendenti con redditi fino a 40mila euro, e che per inciso avrà bisogno di almeno altri due miliardi per essere confermato l'anno prossimo. Oppure della compensazione dei debiti fiscali con i «crediti liquidi ed esigibili verso la Pa, anche tramite la costruzione di una piattaforma telematica». La piattaforma dei crediti commerciali (Pcc) esiste già, così come esistono forme di compensazione fra debiti e crediti, mentre proprio l'ultima manovra anticrisi rilancia lo smaltimento dei debiti commerciali di enti locali e sanità con 12 miliardi di anticipazioni da richiedere a Cassa depositi e prestiti. Tra i suggerimenti c'è anche una fiscalità di vantaggio per chi investe in strumenti che finanzia le società non quotate: un po' come accade nei Pir.

Ma i capitoli concreti del piano Colao non si fermano ovviamente all'esistente, e si allargano anche a un livello più ampio. Ha fatto discutere, per esempio, l'idea di una sana-

toria sul contante e sugli altri frutti di redditi non dichiarati, da collegare al pagamento di un'imposta sostitutiva e dall'impegno a impiegare almeno una parte «significativa» in investimenti produttivi. La sanatoria sul contante è un grande classico nelle discussioni dei decreti fiscali collegati alle manovre, è stata rilanciata nei giorni scorsi da Italia Viva ma non piace al Pd e nemmeno ai Cinque Stelle, come sa chi ricorda la vicenda della «manina» che secondo l'allora vicepremier Di Maio tentò di infilarla a loro insaputa nella manovra di fine 2018.

Ma le proposte fiscali del documento vanno anche oltre e si inerpicano fino a un terzo stadio dove l'ambizione torna a intrecciare un rapporto complicato con la realtà. Per esempio quando suggerisce con sintesi estrema di «differire il saldo imposte 2019 e il primo acconto 2020»: ottima idea, ma proprio la battaglia sugli 1,7 miliardi di Imu raccontata all'inizio dimostra la difficoltà di far andare d'accordo questi slanci ideali con le casse statali. Nelle pagine del rapporto pio-  
 vono poi incentivi fiscali a tutto campo, per gli investimenti in start-up, per la formazione, per le aggregazioni di imprese, per il Terzo settore, per il turismo, per la mobilità dei ricercatori. Tutti obiettivi nobili, elencati però mentre il governo riprende in mano il dossier di una riforma fiscale che dovrebbe trovare le coperture proprio dal taglio delle tax expenditures.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ECONOMISTA

## Mazzucato non firma il rapporto

«Perché non ho firmato il piano Colao? Perché mi sono dedicata molto di più al lavoro di policy design delle missioni economiche, e quello di cui sto parlando oggi non è tanto il lavoro con Colao ma quello che stiamo facendo con la nuova squadra, dove ci sono anche dei giovani bravissimi, e siamo molto onorati di poter lavorare vicini al primo ministro». Lo ha detto l'economista Mariana

Mazzucato, componente della Commissione Colao e consigliera economica di palazzo Chigi, in audizione ieri nella commissione Politiche Ue della Camera. L'economista, nominata a febbraio consigliera del premier Giuseppe Conte, è teorica della necessità di uno Stato imprenditore che finanzia l'innovazione, le nuove tecnologie e la rivoluzione verde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Vittorio Colao.** Ex ad di Vodafone, è stato chiamato a guidare la task force della cosiddetta «Fase 2» per la ricostruzione economica del Paese

*La moltiplicazione degli enti inutili*

# Nel Paese dei doppioni

di Michele Ainis

**L'**Italia non lascia, raddoppia. L'ultima conferma proviene dagli Stati generali dell'economia, convocati questa settimana dal presidente del Consiglio. Un gran consesso d'imprenditori, sindacalisti, economisti, nonché «menti brillanti», così le ha definite il premier. Dovrebbero suggerirci come spendere i 170 miliardi del Recovery fund. E il Cnel, povere anime? E i 65 membri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro? Farebbero questo mestiere pure loro, se qualcuno ne ricordasse l'esistenza. Non avranno forse troppa brillantina in testa, però schierano rappresentanti dei lavoratori, delle imprese, del terzo settore. Contano su economisti e giuristi scelti dal capo dello Stato, mica dalle segreterie politiche. E in più c'è una norma costituzionale che ne garantirebbe il ruolo. L'articolo 99: il Cnel agisce come organo di consulenza del governo, oltre che del Parlamento.

È il male oscuro del nostro ordinamento: la duplicazione di tutti gli enti, portenti ed accidenti. In questo caso una triplicazione, giacché dovremmo mettere nel conto pure la commissione Colao, altri 25 esperti designati dal presidente del Consiglio. Lui, d'altronde, non fa nulla di nuovo. Risolvere un metodo, uno stile di governo incarnato anche dai suoi predecessori. Dopotutto, l'Italia è pur sempre il Paese che per ridurre i ministeri se ne inventò uno apposta (nel 1950, il ministero per la Riforma burocratica). E che per tagliare gli enti inutili ne aggiunse un altro tutto nuovo (l'Iged, nel 1956: Ispettorato generale per la liquidazione di enti disciolti. Ha funzionato fino al 2002, costando 50 milioni l'anno).

Soldi sprecati, tuttavia. Nel 2012 il gabinetto Monti censì più di 500 società partecipate, l'una doppiata dell'altra, l'una infilata come una *matroska* dentro l'altra. Stanno sempre lì, benché la Corte dei conti si sgoli a denunciarne i danni. Nel suo ultimo rapporto segnala, per esempio, la Sicilia. Dove la stessa attività viene intestata all'Azienda siciliana trasporti e alla Jonica trasporti; dove Airgest spa e Ast aeroservizi spa sono entrambe affaccendate attorno all'aeroporto di

Trapani; e dove sopravvive l'Istituto incremento ippico per la Sicilia, creato nel 1884 dall'allora ministro della Guerra. D'altronde lo statuto siciliano continua a menzionare l'Alta Corte, un doppio della Corte costituzionale, con le sue stesse attribuzioni; negli anni Cinquanta venne abolita in via di fatto, però rimane in circolo, come un fantasma, nel mondo del diritto.

*Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem*, recita il principio metodologico formulato da Guglielmo di Occam. Ma alle nostre latitudini sappiamo usare le addizioni, non le sottrazioni. Così, per snellire i rapporti fra Stato e autonomie locali abbiamo brevettato (nel 1983) la Conferenza Stato-Regioni, poi (nel 1997) la Conferenza Stato-città, poi ancora la Conferenza unificata; e ogni nuova creatura si è affiancata alla creatura preesistente, senza rimpiazzarla. A loro volta, le leggi regionali vengono scritte con il copia-incolla, riproducono disposizioni che si scimmiettano a vicenda, quando non ricalcano la normativa nazionale. Risultato: 50 mila leggi vigenti e contundenti. Nonché un gran daffare per i giudici. L'anno scorso la Consulta ha annullato una legge della Sardegna in materia d'appalti, perché s'impadroniva delle competenze attribuite all'Anac. Mentre la Corte dei conti ha messo sotto inchiesta la Campania, avendo istituito una commissione inutile e costosa, un doppiato di altre strutture regionali.

Ma in ultimo giunge una buona novella: nella dichiarazione Iva di quest'anno non si dovranno più indicare i dati già in possesso dell'amministrazione finanziaria. Un obbligo imposto nel 2014, dal decreto Semplificazioni; siccome c'è in vista l'ennesima semplificazione, converrà aprire l'ombrello. Nel frattempo viva il reddito d'emergenza, benché sia un doppiato del reddito di cittadinanza. Viva il Cipe, che raddoppia il Consiglio dei ministri (ne fanno parte 13 ministri su 21). E naturalmente viva gli Stati generali, non foss'altro perché declinano al plurale il nostro Stato. Giusto così, era ora d'aggiornare la grammatica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

